# Due glosse polisemiche in Polluce: riflessioni sulla coppia μήτρως - νέννος

ADA PRIVITERA

L'*Onomasticon* di Giulio Polluce è stato tradizionalmente studiato sotto il profilo storico-antiquario, ossia come preziosa fonte di informazioni sulle istituzioni e la società greche[1]. L'aspetto propriamente lessicografico dell'opera è stato, invece, esplorato solo in parte[2], e costituisce un campo di indagine che merita ancora di essere approfondito. In particolare, lo studio delle caratteristiche peculiari dell'opera, quali l'articolazione degli argomenti in libri e sezioni, le modalità di citazione e le teorie estetico-linguistiche di Polluce, risulta essenziale alla corretta valutazione dell'apporto dato dal lessicografo alla conoscenza dei testi antichi. Infatti, nell'analisi delle glosse e delle citazioni tramandate dall'*Onomasticon*, bisogna sempre considerare che Polluce ha come suo scopo precipuo quello di fornire a Commodo un bagaglio di ὀνόματα spendibili nell'uso quotidiano, selezionati secondo criteri improntati ad un moderato atticismo e ai propri personali criteri di bellezza[3], e dunque tende ad anteporre gli interessi onomastici al rispetto della forma originaria delle citazioni, abbreviandole o riadattandole liberamente per adeguarle alle esigenze della propria opera[4].

---

[1] Sul teatro (in particolare sul catalogo delle maschere), si vedano Rohde 1870; Sutton 1984; Mauduit-Moretti 2010; sulla nomenclatura divina, Vox 2008; sul lessico della caccia, Sestili 2011; sulle istituzioni politiche ateniesi, la monetazione e i *militaria*, si vedano alcuni dei contributi raccolti in Bearzot-Landucci-Zecchini 2007.

[2] Alla struttura dell'opera e alla sua organizzazione interna hanno dedicato importanti contributi Desideri 1991; Radici Colace 2000; Venuti 2000. Sul metodo di lavoro e sulla 'biblioteca' di Polluce, si veda Conti Bizzarro 2013. A Bussès 2011 si deve un fondamentale studio sui criteri estetici seguiti da Polluce nella scelta delle parole da approvare o rifiutare (sul concetto di 'marcatore', si veda *infra*). Alcuni esempi di parole rifiutate da Polluce sono analizzati anche da Conti Bizzarro 2014. Infine, al Polluce lessicografo e maestro di eloquenza sono dedicati gli importanti contributi raccolti da Maudit 2013, che analizzano le scelte stilistiche di Polluce alla luce del rapporto con gli altri lessicografi atticisti a lui contemporanei.

[3] Si vedano, al riguardo, le esplicite dichiarazioni di Polluce nella lettera prefatoria al I libro (*On.* 1,1-2), indirizzata, come le seguenti, a Commodo. Cfr. anche Maudit 2013, 8.

[4] L'importanza dell'*Onomasticon* come fonte di testi antichi è stata messa in luce da Tosi 1988, il quale mette altresì in guardia da possibili errori e alterazioni dei testi originari, dovuti alle modalità di citazione peculiari del genere onomastico (ad esempio, la lemmatizzazione dei verbi all'infinito aoristo o dei sostantivi all'accusa-

«Commentaria Classica» 4, 2017, 59-76. ISSN 2283-5652 ISBN 9788894227116

In questa sede cercheremo perciò di adottare un'ottica 'interna' all'opera, partendo dall'analisi dello stile di Polluce, senza tuttavia trascurare il confronto con altri lessicografi. In particolare, ci occuperemo di due termini che ricorrono in due luoghi del terzo libro, μήτρως e νέννος, che Polluce presenta come sinonimi, attribuendo loro, però, in un caso il significato di 'nonno' e in un altro quello di 'zio'.

Il terzo libro dell'*Onomasticon* è dedicato, nella sua prima parte, ai legami di parentela[5]. La prima occorrenza delle due glosse si ha al paragrafo 16, in cui sono elencati i nomi per indicare il 'nonno', all'interno della più ampia sezione sui nomi degli avi (§§ 16-19)[6]:

Καλεῖται δ' ὁ μὲν πατρὸς ἢ μητρὸς πατὴρ πάππος, καὶ μετὰ προσθήκης πάππος ἐκ πατρὸς, πάππος ἐκ μητρός, ἢ πάππος ἀπ' ἀνδρῶν ἢ πάππος ἐκ γυναικῶν· ἀφ' οὗ καὶ τὸ παππάζειν παρὰ τοῖς ποιηταῖς (Hom. *Il.* 5,408). Ἔξεστι δὲ χρῆσθαι καὶ τῷ μητροπάτωρ τε καὶ πατροπάτωρ, κἂν ᾖ ποιητικώτερα τὴν σύνθεσιν· ἢ μᾶλλον διαλύειν πατρὸς πατὴρ ἢ μητρὸς πατήρ. Τοῦτον δ' Εὐριπίδης (*HF* 43) μήτρωα ὠνόμασεν· καλεῖται δὲ καὶ νέννος παρὰ τοῖς ποιηταῖς.

2 πάππος ἐκ πατρὸς om. *FS BC* | π. ἐκ μητρός om. *A* || 4 μητροπάτωρ τε καὶ om. *B* | σύνθεσιν ἡ λέξις *B* || 5 post διαλύειν add. τὰ *FS* | πατρὸς μήτηρ ἢ *A* || 5-6 τοῦτον—ποιηταῖς om. *B* || 6 μήτρωαν *A* | νόννος *C*.

Il passo offre un esempio della struttura-tipo delle sezioni dell'*Onomasticon*, che prevede prima l'elenco dei termini più diffusi per indicare un concetto, poi di quelli più desueti o usati secondo un'accezione particolare, tra i quali Polluce annovera anche alcuni esempi rinvenuti in autori di riferimento. Infatti, in questo caso l'autore cita dapprima il nome comune per indicare il nonno, πάππος, specificando che può essere usato da solo o in unione (μετὰ προσθήκης) a sintagmi che specifichino se si tratta del padre del padre o della madre; poi afferma che è possibile adoperare anche i più inusuali composti μητροπάτωρ e πατροπάτωρ, consigliando però di scioglierli nelle corrispondenti perifrasi, poiché il composto risulterebbe «troppo poetico». Il termine ποιητικός costituisce un esempio di quelli che Stamatis Bussès definisce 'marcatori', ossia quegli aggettivi che Polluce adopera per motivare il rifiuto di una parola, che giudica eccessivamente rara, popolare, lunga o caco-

---

tivo), nonché al processo di epitomazione subìto dall'opera.

[5] Per la precisione, la prima parte del libro III (§§ 1-83) è dedicata alle relazioni interpersonali in senso lato, poiché ai nomi di parentela (§§ 1-51) seguono il matrimonio (§§ 35-50), la cittadinanza e i rapporti tra cittadini (§§ 51-67), l'amore (§§ 68-72), la libertà e la schiavitù (§§ 73-83). Sull'articolazione del libro, si veda Venuti 2005, 215 n. 12.

[6] Il testo e l'apparato critico sono quelli di Bethe 1900-1937.

fonica, e dunque inadatta ad entrare nel lessico ideale che ha in mente per Commodo[7].

Infine, annovera altri due termini di uso poetico per indicare il padre della madre, μήτρως e νέννος; tuttavia, se μήτρως è esplicitamente assegnato a Euripide, νέννος è attribuito, genericamente, ai poeti (παρὰ τοῖς ποιηταῖς[8]). Questa discrepanza nelle modalità di citazione è un altro stilema tipico di Polluce, che nel corso dell'opera alterna indicazioni dettagliate (nome dell'autore, talvolta accompagnato dal titolo dell'opera[9]) ad espressioni estremamente generiche quali ἔνιοι δὲ τῶν ποιητῶν, ἡ κωμῳδία, οἱ κωμικοί, ἡ τραγῳδία, παρὰ τοῖς τραγῳδοῖς e simili.

La seconda occorrenza si ha al paragrafo 22, nella breve sezione dedicata agli zii:

ὁ δὲ πατρὸς ἀδελφὸς θεῖος ἢ ἀδελφόθεος ἢ πατράδελφος ἢ πάτρως, ὁ δὲ μητρὸς ἀδελφὸς θεῖος ἢ μητράδελφος ἢ μ ή τ ρ ω ς ἢ ν έ ν ν ο ς· ἡ δὲ πατρὸς ἀδελφὴ θεία ἢ πατράδελφος, ἡ δὲ μητρὸς ἀδελφὴ θεία ἢ μητράδελφος ἢ τηθίς.

1 ἢ ἀδελφόθεος om. *FS BC* | ἢ πάτρως om. *B* | πάτρως] πατρῶος *FS* || 2 ἢ μήτρως ἢ νέννος om. *B* | νέννος Bethe: νένος *S*, ἔννος *C*, in *A* lacuna 4 litterarum capax || 2-3 ἢ νέννος—τηθίς om. **F** | ἡ δὲ πατρὸς—πατράδελφος om. *A* || 3 ἡ δὲ μητρὸς—μητράδελφος om. *S BC*.

Dunque, se nel paragrafo 16 Polluce assegnava a μήτρως e νέννος il significato di 'padre della madre', adesso annovera entrambi tra i nomi per indicare lo zio, o più precisamente il fratello della madre. Per verificare l'attendibilità di queste definizioni, considereremo ora le attestazioni di significato dei due termini.

---

[7] Bussès 2011, XIII-XIV. Per il marcatore ποιητικός, si veda Bussès 2011, 50-54. Si badi che l'autore osserva più volte che il significato dei marcatori non è sempre univoco nell'*Onomasticon*, poiché talvolta Polluce usa lo stesso aggettivo per rifiutare termini che non hanno nulla in comune; dunque, conclude che molto spesso alla base del rifiuto si dovranno individuare criteri puramente soggettivi, legati al gusto personale più che a preoccupazioni di ordine linguistico.

[8] Si noti che la stessa espressione è usata poco prima a proposito di παππάζειν (Hom. *Il.* 5, 408). Per la problematica notizia dell'uso di νέννος da parte dei poeti, si veda *infra*.

[9] La precisione dei riferimenti delle citazioni si intensifica a partire dal libro VII, e in particolare nel X, dove si assiste anche alla ripresa in forma più estesa di frammenti già citati nei libri precedenti. Tosi 2007, 6 ritiene che ciò sia dovuto alla volontà, da parte di Polluce, di rispondere alle critiche mossegli dal rivale Frinico.

1. μήτρως

Il passo di Euripide a cui fa riferimento Polluce in 3, 16 è il verso 42 dell'*Eracle*, in cui Anfitrione lamenta di essere perseguitato da Lico, il quale ha già ucciso Creonte e i figli maschi di costui, e adesso minaccia di uccidere anche lui e i suoi nipoti, i figli di Eracle (vv. 38 ss.): ...Λύκος / τοὺς Ἡρακλείους παῖδας ἐξελεῖν θέλει / ... κἀμ(ὲ) ... μή ποθ' οἵδ' ἠνδρωμένοι / μήτρωσιν ἐκπράξωσιν αἵματος δίκην[10]. Bond nota a tal proposito che, a rigore, finora si sa soltanto che è stato ucciso Creonte (v. 33), non anche i suoi figli, e tuttavia non ritiene necessario ipotizzare che μήτρωσιν sia un plurale *pro* singolare, riferito al solo Creonte[11]; né all'opposto, come proposto da Wilamowitz, che Euripide stia anticipando qui la situazione esplicitata più avanti da Megara (v. 539: τεθνᾶσ' ἀδελφοὶ καὶ πατὴρ οὑμὸς γέρων), per cui il termine significherebbe specificamente «il nonno e gli zii (materni)[12]». A detta dello studioso, infatti, μήτρωσιν sarebbe piuttosto «a vague plural», ossia un termine usato per indicare genericamente la parentela proveniente dal ramo materno, che potrebbe rendersi con «for their mother's kin».

In effetti, il sostantivo μήτρως, di uso quasi esclusivamente poetico[13], nelle attestazioni letterarie pervenute indica lo zio materno: Hom. *Il.* 2,662; 16,717; Hdt. 4, 80; Ap. Rhod. 1, 46; 1, 199; Pind. *I.* 7,24; 6, 62; *N.* 4,80; 11,37; 5,43; Bacchyl. 5,129; o tutt'al più, come nel caso dell'*Eracle*, ha il valore generico di «parente per parte di madre»: Pind. *O.* 6,77 (μάτρωες ἄνδρες); *N.* 10,37 (ματρώ-/ων ... ὑμετέρων); tuttavia, in un altro luogo di Pindaro, μήτρως indica eccezionalmente il *nonno* materno (*O.* 9,63: μάτρωος δ' ἐκάλεσσέ νιν / ἰσώνυμον ἔμμεν).

Le fonti lessicografiche e scoliografiche registrano in alcuni casi il solo significato di 'fratello della madre' (*e. g.* Hsch. μ 1297: μήτρωες· μητρὸς ἀδελφοί; *Sud.* μ 1014: μήτρως: ὁ θεῖος)[14]; in altri, aggiungono anche quello di 'avo' o 'nonno materno', in specifico riferimento ai passi di Pindaro. Tra queste ultime fonti, la più completa è certamente Eust. *ad Il.* 2,662 (1,491,12-22 van der Valk), che cita esplicitamente (pur senza menzionare il nome dell'autore) il Περὶ συγγενικῶν ὀνομάτων di Aristofane di Bisanzio, fonte principale della sezione del III libro dell'*Onomasticon* dedicata alla parente-

---

[10] «Lico vuole uccidere i figli di Eracle ... e me ..., affinché, una volta adulti, non vendichino il sangue della stirpe materna» (per il valore di μήτρωσιν, si è seguita l'interpretazione di Bond, sui cui si veda *infra*).

[11] Bond 1981, 73 *ad loc.*

[12] Wilamowitz 1895, 16 *ad loc.* La stessa interpretazione si ha in Volpis 1940 *ad loc.*

[13] Eccezioni: Hdt. 4,80; Ios. Fl. *AI* 1,293.

[14] Cfr. anche [Zon.] μ 1357 Tittmann; $\Sigma^{\mathbf{Lgr}}$ *ad* Ap. Rhod. 1,46 (11,7 Wendel); $\Sigma^{\mathbf{BD}}$ *ad* Pind. *N.* 4,80 (129a Drachmann).

la[15]. In particolare, dal passo di Eustazio si ricava che la trattazione dei nomi dei nonni[16] e degli zii presente in Polluce 3,16 e 3,22 rispecchia da vicino i frammenti 220-223, 224-227, 228 A-230 B Slater (= F 9 Nauck), testimoniati anche da altre fonti indirette[17]: Μήτρως μὲν εἴρηται καθ' ὁμοιότητα τοῦ πάτρως (frr. 229 AB)· ὡς γὰρ παρ' Ἡροδότῳ (6, 103, 21; 4, 76, 24; ecc.) πάτρως ὁ ἀπὸ πατρικοῦ ἀδελφοῦ θεῖος, οὕτω νῦν ὁ ἀπὸ μητρικοῦ μήτρως. <*in marg.*[18] Οἱ δὲ μεθ' Ὅμηρον καὶ τοὺς ἁπλῶς κατὰ πατέρα προγόνους οὕτω καλοῦσιν, ὡς δηλοῖ καὶ ὁ ἐν τῷ Περὶ συγγενικῶν ὀνομάτων ὧδέ πως διαστείλας· ... (*seq.* frr. 221-223). Θεῖος (fr. 224) δὲ ὁ καὶ νέννος (fr. 225) κατά τινας πατρὸς ἀδελφός, ὁμοίως δὲ καὶ μητρὸς ἀδελφός. ... Τηθὶς (fr. 226) δὲ ἀνάλογόν τι τῷ θείῳ· πατρὸς γὰρ ἀδελφὴ ἢ μητρός. Τούτους δὲ οἱ μὲν πατραδέλφους καὶ μητραδέλφους (frr. 228 AB), οἱ δὲ πάτρωας καλοῦσι καὶ μήτρωας (frr. 229 AB)· Πίνδαρος (*O.* 6, 77; *N.* 10, 37) δὲ οὐκ ἀδελφοὺς ἀλλὰ γονέας μητρὸς μάτρωας (fr. 230 A) ἔφη, Στησίχορος (F 51 Page) δὲ πάτρωα (fr. 230 B) τὸν κατὰ πατέρα πρόγονον εἶπεν, κτλ.>.

Come si vede, il termine μήτρως, è glossato da Eustazio in due modi diversi[19], corrispondenti ad altrettanti frammenti di Aristofane: (*a*) 'fratello della madre' (fr. 229 B); e, al plurale, (*b*) 'avi materni'[20] (fr. 230 A). Questo secondo significato è attestato anche dagli scolii a Pindaro: Schol.$^{BD}$ *ad N.* 5,43 (78a Drachmann): μήτρως ἢ ὁ τῆς μητρὸς ἀδελφὸς ἢ ὁ κατὰ μητέρα συγγενής· χρῆται γὰρ οὕτως ὁ Πίνδαρος; Schol. *ad N.* 11,37 (43b Drachmann) ≈ Schol. *ad N.* 10,37 (69,2 Drachmann): μήτρωες γὰρ [οὗτοι] οἱ κατὰ

---

[15] Per il contributo dato da Polluce alla conoscenza dell'opera di Aristofane, in particolare alla ricostruzione dell'ordine originario delle glosse, si veda Slater 1986, XVII. Lo studioso invita comunque alla cautela nell'utilizzare Polluce, che a volte mostra di non comprendere la propria fonte, e inoltre tende ad omettere i termini ritenuti troppo poetici.

[16] In realtà, non è certo che Aristofane trattasse gli avi di sesso maschile prima di quelli di sesso femminile, come fa Polluce, poiché in Eustazio e nei codici *M L*, che tramandano parti dell'opera di Aristofane, non si è conservata traccia dei nomi per il nonno; infatti, i frammenti 220-223 Slater riguardano solo i nomi per indicare la nonna. Si veda Slater 1986, 74 d.

[17] Sulle quali si veda Slater 1986, *ad loc.*

[18] Si noti che tutte le glosse tratte con certezza da Aristofane sono annotate da Eustazio in margine al suo commento, non nel testo (cfr. Slater 1986, XIV).

[19] Altrove Eustazio, riferendosi a luoghi dell'*Iliade* in cui μήτρως significa «zio materno», riporta solo questo significato: *ad Il.* 2,662 (1,491,3): τῷ δὲ πατρὶ μήτρωα, ἤτοι τὸν πρὸς μητρὸς θεῖον τοῦ Ἡρακλέος; *ad Il.* 9,547 (2,802,5): Οἱ δὲ Θεστίου παῖδες, ..., μήτρωες δὲ Μελεάγρου, ὅ ἐστι θεῖοι πρὸς μητρός.

[20] La stessa spiegazione si ha anche in Eust. *ad Il.* 14,118 (3,591,14): <*in marg.* Ὅτι δὲ ὁ πάτρως καὶ ὁ μήτρως πατράδελφος καὶ μητράδελφος ἑρμηνεύονται, καὶ ὅτι που οἱ τῆς μητρὸς γονεῖς μήτρωες εἴρηνται, πάτρωες δὲ οἱ κατὰ πατέρα πρόγονοι, κτλ.>.

μητέρα πρόγονοι. Il significato di «nonno» in Pind. *O.* 9,63 è altresì ricordato dagli scoli *ad loc.*, che sottolineano l'eccezionalità di questa accezione rispetto all'uso omerico: Schol.[A] (96a Drachmann): κυρίως μήτρωες οἱ μητρὸς ἀδελφοί· νῦν δὲ τὸν τῆς μητρὸς πατέρα Ὀποῦντα μήτρωα; Schol.[BCDEQ] (96b Drachm.): ἡσθεὶς οὖν ἐκάλεσεν αὐτὸν τοῦ πρὸς μητρὸς πάππου τὸ ὄνομα. Καὶ νῦν μὲν ὁ Πίνδαρος τὸν ἐκ μητρὸς πάππον μήτρωα ὀνομάζει·Ὅμηρος δὲ καὶ οἱ λοιποὶ τὸν τῆς μητρὸς ἀδελφὸν μήτρωα καλοῦσιν, κτλ.[21]; da confrontare con Scholl. Vett.[b(BCE3E4)T] *ad Il.* 16,717 Erbse (≈ Scholl. Recc. *ad Il.* 16,717 Nicole), i quali contrappongono Omero a dei generici νεώτεροι, dietro i quali si cela probabilmente un riferimento allo stesso Pindaro (sebbene il termine sia spesso usato negli scoli omerici in riferimento ad autori più recenti): μήτρως]· μητρὸς ἀδελφός. Οἱ δὲ νεώτεροι τὸν πρὸς μητρὸς πάππον μήτρωα καλοῦσιν; si veda anche il commento di Eustazio al medesimo luogo (3,919,12 van der Valk): Ἰστέον δὲ ὅτι τε μήτρωα οἱ νεώτεροι οὐ τὸν ἀπὸ μητρὸς θεῖόν φασι καθ' Ὅμηρον, ἀλλὰ τὸν πρὸς μητρὸς πάππον οὕτω καλοῦσι. Infine, la doppia valenza di μήτρως, in analogia con quella di πάτρως[22], è attestata anche da Thom. Mag. τ 361, 6-12 Ritschl: οὐ μόνον δὲ ὁ πάππος πάτρως λέγεται, ἀλλὰ καὶ ὁ τοῦ πατρὸς ἀδελφός· (...). Ὡσαύτως καὶ μήτρως οὐ μόνον ὁ τῆς μητρὸς πατήρ, ἀλλὰ καὶ ὁ ταύτης ἀδελφός.

Dunque, la definizione di μήτρως come 'padre della madre' fornita da Polluce, benché non sia pertinente al passo di Euripide, si fonda su un significato effettivamente attestato altrove. A meno di non pensare che Polluce si riferisca ad un'opera di Euripide non pervenuta – ipotesi che, di per sé, non si può escludere – si potrebbe supporre che abbia citato a memoria, non considerando che nell'*Eracle* il termine compare al plurale, e perciò riferendolo meccanicamente a Creonte, nonno dei figli di Eracle. Tuttavia, il fatto che il termine sia citato al singolare non prova nulla, poiché potrebbe derivare da una lemmatizzazione dovuta al verbo di dire (ὠνόμασεν), fenomeno invero molto frequente nell'*Onomasticon*[23]; senza contare che, come si è detto, il significato di μήτρως in questo contesto è volutamente vago, quindi passibile di diverse interpretazioni.

---

[21] Cfr. anche Schol. Recc. *ad O.* 9,63 (96 Abel).

[22] In realtà, l'autore si riferisce ad un passo di Erodoto (6,103) in cui πάτρως ha il normale significato di 'zio': 'ὁ μὲν δὴ πρεσβύτερος τῶν παίδων τῷ Κίμωνι Στησαγόρης ἦν τηνικαῦτα παρὰ τῷ πάτρῳ Μιλτιάδῃ τρεφόμενος', ἤγουν τῷ πάππῳ· πατὴρ γὰρ τοῦ Κίμωνος ὁ Μιλτιάδης. L'errore sarà derivato dalla confusione tra Cimone Coalemo, padre di Milziade il Giovane e fratellastro di Milziade il vecchio, che appunto è lo *zio* di Stesagora a cui si riferisce Erodoto; e il più celebre Cimone figlio di Milziade il Giovane.

[23] Riguardo alla lemmatizzazione nell'onomastica, si veda Tosi 1988, 94-97.

2. νέννος

Benché Polluce presenti i due termini in entrambi i casi come sinonimi, la situazione delle occorrenze di νέννος è molto diversa rispetto a quella di μήτρως: di νέννος, infatti, non si conosce quasi nessuna attestazione letteraria[24], ma solo poche menzioni in autori eruditi. Si tratta, in particolare, di una glossa incompleta di Esichio (ν 301): νέννος· <πατρὸς *add.* Latte[25]> ἀδελφός; del citato Eust. *ad Il.* 2,662 (1,491,18): Θεῖος (Ar. Byz. F 224 Slater) δὲ ὁ καὶ νέννος (Ar. Byz. F 225 Slater) κατά τινας πατρὸς ἀδελφός, ὁμοίως δὲ καὶ μητρὸς ἀδελφός; e di altri due luoghi di Eustazio: *ad Il.* 1,607 (2,816,3): <*in marg.* ὁ νέννος, λέξις αὕτη συγγενική, δηλοῦσα θεῖον, ἤγουν τὸν τοῦ πατρὸς ἀδελφόν>; *ad Il.* 14,118 (3,590,14): <*scil.* τις ἀποσημειωσάμενος ὀνόματα συγγενικά ... λέγει> ὅτι θεῖος πατρὸς ἢ μητρὸς ἀδελφός, <ὁ καὶ νέννος *in marg.*>, καὶ ὅτι ὁ πάτρως καὶ ὁ μήτρως Ἰακὰ μᾶλλον, οἵπερ εἰσὶ θεῖοι ἐκ πατρὸς καὶ μητρός[26].

Dunque, riassumendo, νέννος è definito dalle fonti: *a)* fratello della madre (Poll. 3,22); *b)* fratello del padre (Eust. 2,816,3; Hsch. ν 301[27]); *c)* fratello del padre o della madre (Ael. Dion. *ap.* Eust. 3,590, 14; Eust. 1,491,18); *d)* padre della madre (Poll. 3,16).

Notiamo intanto che in tutti i casi – escludendo per il momento Poll. 3,16, che costituisce un caso a sé – νέννος non è mai considerato autonomamente (tranne che nella glossa di Esichio, che è comunque incompleta), ma sempre in quanto sinonimo del più diffuso θεῖος: in altre parole, ad essere definito non è mai νέννος, ma θεῖος, e ciò perché νέννος era evidentemente sentito

---

[24] Per le iscrizioni e per il passo di Plutarco, si veda *infra*.

[25] Latte 1953-1956, *ad loc.* traeva l'integrazione dai due luoghi di Eustazio da noi citati di seguito, e chiamava inoltre a confronto Hsch. ν 53, su cui si veda *infra*. Schmidt 1858-1868, invece, integrava <μητρὸς>, traendolo dal corrotto Hsch. γ 355: [γέννας· μητρὸς ἀδελφός], poiché riteneva che γέννας fosse una *falsa lectio* per νέννος; la stessa correzione fu accolta da Nauck 1848 *ad* Ar. Byz. F 9.

[26] Slater 1986, 74 b ritiene che dietro il τις ... λέγει iniziale sia da vedere un riferimento a Elio Dionisio (a sua volta dipendente da Aristofane), che Eustazio menziona poco dopo (r. 18) come sua fonte per la glossa τήθη ~ μάμμη (Ael. Dion. τ 13 Erbse = Ar. Byz. F 222 Slater); tuttavia, non essendo nominato esplicitamente l'autore, Erbse non considerò tali glosse tra i frammenti del grammatico. Per quanto riguarda, invece, l'aggiunta marginale di νέννος, è probabile che Eustazio abbia attinto direttamente ad Aristofane, come già notato *supra* a proposito di 1, 491, 18. Secondo Slater (XVII; 75 f), infatti, in questo passaggio (3,590,8 - 592,7) Eustazio confonde a tal punto le opinioni di Elio Dionisio con quelle di Aristofane e di altri che non è possibile stabilire alcuna separazione, se non che Aristofane è scritto in margine e gli atticisti quasi sempre nel testo.

[27] Si tratta però, come si è visto, di un'aggiunta di Latte.

come una *glossa*, nel senso originario di termine oscuro e/o desueto. Così si spiegherebbero facilmente le oscillazioni delle fonti circa la definizione del termine, che probabilmente in origine indicava genericamente lo zio, senza connotazioni particolari sulla provenienza della parentela, proprio come θεῖος[28]; la definizione corretta sarebbe perciò quella più estesa, riportata dalle fonti del gruppo *c)*[29].

Mentre però le definizioni incomplete di Eust. 2,816,3 e di Esichio possono facilmente spiegarsi con la caduta di un genitivo (*e. g.* <μητρός> nel primo caso, <πατρὸς καὶ μητρός> nell'altro), il caso di Poll. 3,22 è più complesso. Infatti, se si analizza la struttura del paragrafo, si vedrà che Polluce individua quattro gruppi di nomi, facendo precedere, come di consueto, i maschili: (*1a*) ὁ δὲ πατρὸς ἀδελφὸς θεῖος ἢ ἀδελφόθεος ἢ πατράδελφος ἢ πάτρως, (*1b*) ὁ δὲ μητρὸς ἀδελφὸς θεῖος ἢ μητράδελφος ἢ μήτρως ἢ νέννος· (*2a*) ἡ δὲ πατρὸς ἀδελφὴ θεία ἢ πατράδελφος, (*2b*) ἡ δὲ μητρὸς ἀδελφὴ θεία ἢ μητράδελφος ἢ τηθίς. In una tale griglia classificatoria, dove l'esegesi *precede* i termini stessi, all'inverso rispetto agli altri lessicografi sopra considerati, l'ipotesi più verosimile è che Polluce abbia registrato νέννος nel solo gruppo *1b* (nomi per il fratello della madre), dimenticando di menzionarlo anche nel gruppo *1a* (nomi per il fratello del padre), probabilmente perché ne ignorava l'esatto significato[30]: lo dimostra il fatto che θεῖος, termine del linguaggio comune, è correttamente ripetuto in entrambi i gruppi[31]. Inoltre, qualcosa di molto simile si osserva a proposito del termine τηθίς (= Ar. Byz. F 226 Slater), che è glossato da Polluce come 'sorella della madre', mentre in tutte le altre fonti lessicografiche è detta 'sorella della madre *o del padre*', che è appunto il significato corretto[32] .

---

[28] Cfr. Slater 1986, 76, il quale osserva inoltre che, sebbene Aristofane di Bisanzio sia il primo ad attestarla, νέννος potrebbe essere una parola di epoca classica.

[29] Bremmer 1983 ritiene invece che la definizione corretta di νέννος sia quella data da Polluce: si veda *infra*.

[30] Naturalmente, in casi come questi non si può escludere che le anomalie che si riscontrano siano addebitabili al processo di epitomazione subìto dall'*Onomasticon*.

[31] È interessante notare che in questo caso Polluce pone sullo stesso piano (cfr. ἢ ... ἢ ...), come denominazioni per 'zio', termini di uso comune come θεῖος / θεία e parole prettamente poetiche o rare come πάτρως / μήτρως, a differenza della netta distinzione che aveva operato in 3,16. Tosi 2013, 144, spiega questo fenomeno con il fatto che Polluce suole accostare e presentare come sinonimi i termini che nella lessicografia enciclopedica e nella scoliografia sono invece distinti in lemma e *interpretamentum*. Allo stesso modo si potrebbe spiegare anche quanto notato da Thompson 1971, secondo cui i nomi di parentela indicati da Polluce coincidono solo in parte con quelli effettivamente adoperati dagli autori attici.

[32] Cfr. *e. g.* Phot. τ 238 Theodoridis (= Syn. lex. chres. τ 148 Cunningham): τηθίς· θεία· πατρὸς ἢ μητρὸς ἀδελφή; Eust. *ad Il.* 2,662 (1,491,18 van der Valk): τηθὶς δὲ

Ad ogni modo, se la definizione di νέννος in 3,22, per quanto incompleta, è comunque confrontabile con altre fonti e riconducibile con certezza ad Aristofane, quella presente in 3, 16 è invece del tutto isolata, perciò difficilmente spiegabile. L'ipotesi più immediata è che Polluce abbia confuso il termine νέννος con qualche altra glossa, attribuendogli il significato non pertinente di «padre della madre», forse a causa di μήτρως, che, ricorrendo per due volte in coppia con νέννος, poté suggerirgli l'erronea convinzione che anche quest'ultimo termine avesse un duplice significato. Tuttavia, ciò che più fa dubitare che quella di 3,16 sia una semplice svista è la presenza della specificazione παρὰ τοῖς ποιηταῖς. Ci si potrebbe chiedere se questa sia un'aggiunta autonoma di Polluce, che forse leggeva νέννος in qualche poeta oggi perduto; di questo avviso sono, ad esempio, Kassel e Austin, che classificano νέννος tra i frammenti comici adespoti incerti (*PCG* 8, F *769), ravvisando quindi dietro l'indicazione del lessicografo un riferimento ai poeti comici[33].

Tuttavia, dato che Polluce attinge perlopiù a repertori precostituiti[34], è più probabile che abbia tratto l'informazione da una fonte erudita, che però non può identificarsi con Aristofane, il quale – almeno a quanto risulta dagli autori che da lui dipendono – attribuiva a νέννος il solo significato di 'zio', e non anche quello di 'nonno'[35]. Si potrebbe allora ipotizzare che Polluce abbia trovato la definizione di νέννος come «padre della madre» in un'altra fonte, nella quale era anche precisato che νέννος, in questa particolare accezione, era adoperato dai poeti. Non è da escludere che tale fonte specificasse il nome del poeta (o dei poeti) in questione, e che Polluce abbia, invece, volutamente utilizzato un'espressione vaga come παρὰ τοῖς ποιηταῖς, che, come si è detto, costituisce una di quelle frasi stereotipe di cui l'autore si serve ogni qual volta intende accennare alla presenza di un termine in uno o più autori, senza specificarne l'identità, probabilmente al solo scopo di trasmettere una generica impressione di completezza e, soprattutto, di grande erudizione[36].

---

ἀνάλογόν τι τῷ θείῳ· πατρὸς γὰρ ἀδελφὴ ἢ μητρός. Un'eccezione è costituita da Lex. Vind. τ 53 Nauck: τηθὶς ἡ θεία τοῦ πατρός. Per l'elenco completo delle fonti, si veda Slater 1986 *ad* Ar. Byz. fr. 226.

[33] Kassel-Austin 1983-2001, 8, F *769.

[34] Sulle probabili fonti utilizzate da Polluce, si veda Bethe 1919, 776-778; Tosi 2007, 3-5; Bussès 2011, 26-27, che elenca anche gli autori citati dallo stesso Polluce come proprie fonti (talvolta in modo allusivo, con espressioni quali ἔνιοι / τινές).

[35] Si ricordi però che la parte dell'opera di Aristofane dedicata ai nonni maschi non ci è pervenuta: cfr. *supra*, n. 16.

[36] Strobel 2005, 145 osserva che Polluce faceva uso di tali espressioni allusive non perché si aspettava che i lettori ne capissero gli esatti riferimenti testuali, ma perché intendeva suggerire un'idea della vastità delle sue letture.

Ciò che osta maggiormente a questa tesi, naturalmente, è l'assenza di riscontri del significato secondario di νέννος. Infatti, anche nell'unica occorrenza letteraria pervenuta, il termine significa 'zio': si tratta dell'epigramma inciso su un monumento bronzeo in onore del filosofo Crisippo, citato da Plut. *Stoic. Rep.* 1033e (τὸν νέννον Χρύσιππον Ἀριστοκρέων ἀνέθηκε, / τῶν Ἀκαδημιακῶν στραγγαλίδων κοπίδα), dove però la lezione τὸν νέννον è stata restituita da Adolf Wilhelm[37] a partire da τὸν νέον, lezione inaccettabile sia sul piano metrico[38] che su quello logico, poiché Crisippo, *zio* materno di Aristocreonte, era più anziano di lui. In ambito epigrafico, invece, νέννος è attestato in due sole iscrizioni, dove è interpretato sempre come 'zio', sebbene tale interpretazione si fondi sulle definizioni dei lessicografi, e non su elementi certi ricavabili dall'iscrizione stessa[39].

Tuttavia, gli studiosi ritengono che νέννος sia etimologicamente imparentato con una serie di nomi indicanti vari gradi di parentela[40]. In particolare, il termine andrebbe confrontato con νάννας (oppure νάννα, al femminile), testimoniato da Hsch. ν 53: νάνναν· τὸν τῆς μητρὸς ἢ τοῦ πατρὸς ἀδελφόν· οἱ δὲ τὴν τούτων ἀδελφήν; e con νάννη, altra glossa di Esichio (ν 57): νάννη· μητρὸς ἀδελφή; quest'ultimo termine ricorre anche in tre luoghi (vv. 10; 13; 16) di un'iscrizione commemorativa per un bambino caduto in un pozzo, proveniente da Colofone-Nozio, dove si pensa che indichi, analogamente, la zia materna[41]. Ancora più interessante risulta il confronto con due sostantivi che sembrerebbero indicare le *nonne* anziché le zie, attestati in iscrizioni macedoni: πρόνιννος, che compare in un'iscrizione relativa alla consacrazione di un tempio ad Artemide Διγαία o Δειγέα a Blagana, nei pressi di Vergina[42]; e

---

[37] Wilhelm 1901, 56.

[38] Alcuni editori (ad es. Zanatta 1993, *ad loc.*) scelgono la lezione τὸνδε νέον dei codici $g^2$ *z*, che ripristina il metro, ma è identica sul piano del significato: si noti che lo stesso Plutarco (*ibid.*) definisce Aristocreonte Χρυσίππου μαθητὴς καὶ οἰκεῖος, e Crisippo ὁ γέρων.

[39] *IG* 12,3,1628 (da Tera): Ζώσιμος μετὰ τῶν / ἀδελφῶν τὸν νέν-/νον Ἴαμον ἀφηρόϊξαν; *IC* 2 XIII 5 (da Elyros): [Ἀ]γησίφως Ἀδράστοι τῷ πατρὶ / [κ]αὶ Γεροίτοι τοῖ νέννοι. Sull'interpretazione della prima iscrizione, si veda Wilhelm 1901, 58.

[40] *ThGL s. v.*; *LSJ s. v.*; Chantraine 1968-1980 *s. v.* Cfr. Slater 1986 *ad* fr. 225; Bremmer 1983, 185; Cumont 1926, 312-313.

[41] L'interpretazione risale a Wilhelm 1950, 31-32, mentre prima il termine veniva inteso come nome proprio (Νάννη: si veda *infra*). Cfr. Robert-Robert 1951, 188, n. 197 (*SEG* 4, 572).

[42] Robert-Robert 1977, 360, n. 269 (*SEG* 27, 277): (...) Ἀρτέμιδι Δειγαίᾳ στηλλογραφεῖ Ἀλεξάνδρα Φούσκου τοῦ Μελίτας καὶ συνευα[ρε]στεῖ τῇ δωρεᾷ ᾗ ἐχαρίσα[το] ἡ πρόνιννος αὐτῆς Κλεοπάτρα Διονυσᾶ, κτλ. L'interpretazione di πρόνιννος come 'nonna' si deve a Petsas 1977, 137. Bremmer 1983, 185-186, ritiene più corretta la traduzione 'bisnonna', sulla base del confronto con il greco προμάμμη e

νίν(ν)η, attestato anche nella forma νείνη[43], che Boeckh interpretava come 'nonna' o 'suocera', sulla base del confronto con l'italiano *nonna*, *nonno*[44].

Inoltre, un altro corrispettivo può essere individuato in un nutrito gruppo di nomi propri diffusi in Asia Minore, Siria ed Egitto, quali Νάνα, Νάννα, Ναννώ, Νάννας, Ναννίς, Νόννα, e, al maschile, Νόννος[45]. Questi nomi appartengono manifestamente alla classe dei *Lallnamen*, i 'nomi balbettanti', formati con il raddoppiamento della radice, tipici del linguaggio infantile di tutte le lingue, dove vengono impiegati soprattutto per indicare i parenti: per il greco, oltre a νέννος e agli altri nomi di parentela sopra elencati, si vedano νίννον, 'ronzino' (Hsch. ν 582: τὸν καβάλλην ἵππον); νιννίον, 'bambola'; νανναρίς, 'cinedo' (Hsch. ν 55); νανναριον, 'scialacquatore' (Hsch. ν 54); per il latino[46], *ninnium* (Plaut. *Poen*. 371), *hapax* di incerto significato interpretato come nome per una moneta inesistente di valore iperbolico o come vezzeggiativo affettuoso per una ragazza (*e. g.* 'bambolina')[47]; per il sanscrito, *nanā*, 'mamma', 'mammina'; tra gli innumerevoli esempi offerti dalle lingue moderne, si ricordino *e. g.* il greco νον(ν)ός, νον(ν)ά[48], 'padrino' / 'madrina'; lo spagnolo *niño*, 'bambino'; l'inglese *nanny*, 'tata' o 'nonna'; il russo *njánja*, 'balia'; e naturalmente l'italiano *nonno*, *nonna*, termine, quest'ultimo, che in alcuni dialetti indica anche la suocera[49].

Infine, c'è un nome di parentela greco che ha tutta l'aria di essere un doppione di νέννος: si tratta di νόννος, *hapax* attestato in una pergamena di Doura Europos, recante il testo di una *lex coloniae* relativa alle norme sulla

---

il latino *proavus* / *proavia*; tuttavia, conclude che nel caso specifico il termine indichi la nonna materna, poiché le madri sono spesso menzionate insieme alle proprie madri nelle iscrizioni.

[43] *IG* IV Bulg. 2252.

[44] Boeckh 1843, 2, 991, n. 1994 g (= *IG* X 2,1,624, da Tessalonica): Λούκιος Στρατονείκῃ τῇ μητρὶ / καὶ Κλεοπάτρᾳ τῇ νίννῃ ἔτους γοσ′. L'altra iscrizione, piuttosto lacunosa, è *IG* X 2,1,617. Le due iscrizioni sono edite anche da Demitsas 1896 (= nn. 415; 416), il quale accoglieva il significato di 'suocera'. Dindorf in *ThGL s. v*. propendeva invece per il significato di 'nonna'.

[45] Cfr. Kretschmer 1896, 335-342, per l'elenco completo dei nomi (part. 341-344 per i nomi formati con il raddoppiamento della sillaba να- / νο- / νι-). Come esempi di nomi celebri si ricordino Ναννώ, nome della donna amata dal poeta Mimnermo di Colofone; la dea sumero-accadica Nana e il poeta Nonno di Panopoli. Per ulteriori esempi, si veda Hanssens 1960; sull'origine del nome Νόννος, si veda Dostálová-Janištová 1955.

[46] Per i termini *nonnus* e *nonna*, si veda *infra*.

[47] Su queste ed altre interpretazioni, si veda Moodie 2015, *ad loc*.

[48] Sono attestate anche le forme νου(ν)νός, νου(ν)νά, con lo stesso significato.

[49] Cfr. Walde-Hofmann 1965-1972, *s. vv. ninnium* e *nonnus*; Chantraine 1968-1980, *s. v*. νέννος. Per la formazione dei *Lallnamen*, si veda Kretschmer 1896, 334-335.

trasmissione dei beni dei cittadini di Doura dopo la morte[50]. La legge stabilisce, secondo una gerarchia piuttosto rigida[51], quali parenti debbano ereditare i beni del defunto; in particolare, il secondo articolo (rr. 6-7) dice che, nel caso in cui i genitori del defunto non siano in vita, i parenti più prossimi (ἀγχιστε[ῖ]ς, r. 3) sono da considerarsi i τοῦ νόνου ἀδελφοί ὁμοπάτριοι, dove νόνου è un patente errore per νόννου.

Trattandosi dell'unica attestazione pervenuta di νόννος – se si esclude il femminile νόν(ν)α, attestato in un'iscrizione di Cizico e indicante probabilmente la zia materna[52] – il termine fu considerato da Haussoullier[53] una semplice variante di νέννος; tuttavia, l'editore stabilì che il termine, in questo contesto, non potesse significare 'zio', ma piuttosto 'padre', poiché un'espressione come 'fratelli consanguinei dello zio' (τοῦ νόνου ἀδελφοί ὁμοπάτριοι) sarebbe priva di senso. Invece, è più logico pensare ad un riferimento ai fratelli del *padre* del defunto, ossia agli zii di quest'ultimo, che in tal modo si contrappongono agli ἀδελφοί ὁμοπάτριοι menzionati nel terzo articolo (r. 8), che, in assenza di specificazioni, indicheranno i fratelli del defunto stesso[54]. Per confortare la sua ipotesi, Haussoullier metteva in relazione νόννος all'omonimo nome proprio, interpretato da alcuni studiosi come 'il Vecchio'[55]. Inoltre, tale

---

[50] La legge fu pubblicata da Haussoullier 1923 e successivamente da Cumont 1926, 309-314.

[51] Su questo aspetto si veda Cumont 1926, 311-312, che faceva risalire tali restrizioni all'epoca della distribuzione di terre agli immigrati macedoni di Doura da parte di Seleuco I. Naturalmente, l'epoca di composizione della pergamena può essere anche di molto posteriore alla legge: Haussolier 1923, 518, pensava al I sec. a. C., ma Cumont 1926, 310 riteneva, sulla base di certe caratteristiche grafiche quali l'assenza di iota ascritto, che risalisse ad un'epoca successiva, non meglio precisabile.

[52] *IMT* Kyz Kapu Dağ 1637: ἔργον Μαρτινιανοῦ καὶ τῆς / νόνας αὐτοῦ Βάσας / ὃ κατεσκεύασαν ἑαυτοῖς. Gregoire 1922, 9, n. 16, concludeva che il termine indicasse la zia materna, sulla base delle citate glosse di Esichio νάννας / νάννα e νάννη.

[53] Haussoullier 1923, 522-523.

[54] Cumont 1926, 313-314, notava come fosse del tutto illogico che, nell'elenco degli eredi, gli zii precedessero gli stessi fratelli del defunto; inoltre, giudicava sospetta la presenza di un termine probabilmente popolare come νόννος, in luogo del comune πατήρ, in una legge scritta per il resto in un perfetto attico. La conclusione dello studioso era che tutta la frase ἐὰν δὲ μεθείς, τοῦ νόνου ἀδελφοί ὁμοπάτριοι fosse da considerarsi una tardiva aggiunta marginale, probabilmente riferita, in origine, ai rr. 10-11, dove viene nominato il cugino del padre (ἀνεψιὸς ἀπὸ πατρός, rr. 10-11): l'assenza della menzione dei genitori di quest'ultimo, ossia dei fratelli del padre, dovette sembrare strana ad un lettore della legge, che pensò di aggiungere la frase a margine, che venne poi trascritta da un altro lettore nel testo, ma al posto sbagliato.

[55] Haussoullier 1923, 522-523. Alcuni studiosi sostenevano che il nome avesse origine egiziana (si ricordi il nome del poeta Nonno di Panopoli), e che da lì fosse

significato si avvicina a quello dei termini tardolatini *nonnus* e *nonna*, indicanti il 'padre' e la 'madre', appellativi dati ai monaci e alle monache in segno di reverenza filiale, poi proseguiti nell'italiano *nonno*, *nonna* e nel francese *nonne*, 'suora'[56].

A questo proposito, è interessante notare che in Polluce *On*. 3, 16 il codice *C* riporta, in luogo di νέννος, la lezione νόννος[57]. Che questa fosse la lezione originaria – o perlomeno, quella presente nel subarchetipo di *C*[58] – parrebbe confermato anche da *On*. 3, 22, dove *C* riporta ἔννος, chiara corruzione di νέννος; se infatti in 3,16 la lezione del subarchetipo fosse stata νέννος, è verosimile che *C* avrebbe armonizzato le due lezioni scrivendo νέννος in entrambi i luoghi, considerata la vicinanza dei paragrafi e la presenza di μήτρως. Purtroppo, però, tale ipotesi non può essere verificata, poiché il codice *B*, strettamente imparentato con *C*, omette in entrambi i paragrafi la parte contenente i termini μήτρως e νέννος[59].

---

passato al latino *nonnus*: *e. g.* Vossius 1666, 1, 25 (cfr. *ThGL s. v.*); Ramsay 1897, 732. Tale tesi è stata però abbandonata, poiché il nome Νόννος, come si è detto, è stato ricondotto alla classe dei *Lallnamen*, e si pensa che sia, piuttosto, originario dell'Asia Minore (cfr. Kretschmer 1896, 334; Cumont 1926, 312; Walde-Hofmann 1965-1972, *s. v. nonnus*; Dostálová-Janištová 1955, che pensava ad una diffusione in Asia Minore a partire dalla Galazia, dove si parlava una lingua celtica).

[56] Si vedano ad es. *CIL* VI 23960: *Q. Pescennius Chrestio alumnus Clodiae Asthiochae nonnae suae fecit*; Ben. *Reg*. 63: *Iuniores priores suos nonnos vocant, quod intellegitur paterna reverentia*. Cfr. Cumont 1926, 312. In altri casi, il termine significa piuttosto «santo», «casto» (*e. g.* Hier. *epist*. 22,6: *Quia maritorum expertae dominatum, viduitatis praeferunt libertatem, Castae vocantur, et Nonnae*); si veda *ThGL s. v.* Dostálová-Janištová 1955, 103 ritiene che il nome esistesse già nel latino classico, ma che fosse limitato al linguaggio familiare, dove indicava qualche grado di parentela, sul modello dei *Lallnamen* considerati sopra.

[57] Si veda *supra* l'apparato critico.

[58] Bethe stabilì che tutti i numerosi codici dell'opera risalissero ad un unico archetipo, già epitomato rispetto all'originale e vergato in minuscola, di cui entrò in possesso Areta, vescovo di Cesarea nel 902 d. C. Da questo esemplare sarebbero derivate quattro distinte famiglie di codici: 1) *M* (Mediol. Ambr. D 34 sup.), il più antico (X-XI sec.), che però tramanda solo l'inizio dell'opera (§§ 1, 21-2, 78); 2) *F* e *S* (risp., Paris. Graec. 2646 e Salmatic. I 2, 3, entrambi di XV sec.), apografi quasi 'gemelli' (di solito *F* è superiore); 3) *A* (Paris. Graec. 2670, XV sec.), ridotto ai libri I-VII, ma a cui successivamente furono aggiunti i libri VIII-X, copiati da un codice strettamente imparentato con *B*; 4) *C* (Pal. Hildeberg. 375, XII sec.), a cui è molto vicino *B* (Paris. Graec. 2647, XIII sec.), derivato da un'epitome ad uso scolastico ricavata dallo stesso subarchetipo, dalla quale poi furono tratti numerosi codici umanistici deteriori. Si vedano Bethe 1895; Bethe 1900-1937, I-XIX.

[59] Ad ogni modo, il testo di 3,22 doveva essere corrotto anche nei subarchetipi delle altre due famiglie di codici dell'*Onomasticon*, poiché *S* riporta la forma scempiata

Ora, benché la presenza di μήτρως in coppia con νέννος in entrambi i paragrafi rimanga l'argomento più forte a favore di quest'ultimo termine, la lezione di *C* avrebbe il vantaggio di spiegare la singolarità della definizione 'padre della madre', poiché νόννος – indicando il padre o, in generale, una persona anziana – potrebbe verosimilmente indicare anche il nonno[60]; si noti, inoltre, che il termine sopravvive in greco moderno, nelle già ricordate forme νο(ν)νός, νο(ν)νά, con il significato di 'padrino', 'madrina'[61].

Tuttavia, il significato di «nonno» sarebbe ugualmente plausibile anche se si scegliesse di mantenere la lezione νέννος in 3,16, e dunque si assumesse che il termine abbia due diverse accezioni. Tale duplicità di significato, infatti, oltre a trovare un corrispettivo nell'analogo doppio valore posseduto da μήτρως, avrebbe, secondo Jan Bremmer, una precisa spiegazione sul piano antropologico, poiché in Grecia, così come presso molti altri popoli antichi o 'primitivi', i bambini maschi avevano una relazione speciale con il padre e il fratello della propria madre, i quali assumevano un ruolo preponderante nell'educazione dei nipoti, a differenza dei parenti del ramo paterno. Tale fenomeno, noto come avuncolato, è spiegato dagli antropologi con la circostanza che, quando una donna lasciava la casa paterna per sposarsi, il padre e i fratelli rappresentavano per lei l'unico sostegno nelle difficoltà che poteva incontrare nella sua nuova famiglia, dunque la cura che essi avevano nei confronti della figlia / sorella si estendeva anche ai figli di lei[62].

---

νένος, corretta da Bethe (si ricordi la lezione νόνου nella legge di Doura e la forma νόνα nell'iscrizione di Cizico), mentre in *F* la parola è saltata insieme a tutta la frase seguente (ἢ νέννος — τηθίς) e in *A* c'è una lacuna di quattro lettere (*B*, come si è detto, omette ἢ μήτρως ἢ νέννος).

[60] Si noti che il *LSJ s. v.* νέννος annovera νόννος come *varia lectio*, relativamente al significato di 'padre della madre'.

[61] Cfr. Bremmer 1983, 185; Cumont 1923, 313.

[62] Bremmer 1983 (a cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia in materia). Lo studioso fornisce numerosi esempi, tratti dalla mitologia e dalla storia greche, di *fosterage*, ossia dell'educazione dei bambini maschi al di fuori della famiglia dei genitori, osservando come, in tutti i casi analizzati, è sempre il nonno materno ad educare il bambino, mai quello paterno (*e. g.* Neottolemo cresce a Sciro presso la corte di Licomede; Teseo è allevato a Trezene da Pitteo). Si hanno, inoltre, diverse attestazioni del fatto che il rapporto tra nonno materno e nipote era stretto non solo sul piano legale (ad esempio, i figli delle figlie dei sovrani potevano avanzare diritti sulla successione al trono), ma anche su quello affettivo (si pensi, ad esempio, al legame di Cadmo e Penteo nelle *Baccanti* di Euripide). I fratelli della madre, invece, avevano un ruolo importante soprattutto nell'iniziazione alla guerra, e inoltre, se i nipoti restavano orfani di padre, spesso li adottavano o assumevano il ruolo di tutori (ad es. Creonte è reggente e tutore di Eteocle e Polinice, Soph. *OT* 1418).

In questo senso, secondo Bremmer, la definizione di 'fratello della madre' data da Polluce 3,22 non sarebbe incompleta, come da noi ipotizzato, anzi conserverebbe l'esatto significato del termine, che appunto in origine avrebbe indicato il solo zio materno; a tal proposito, lo studioso richiamava il citato termine νάννη, glossato da Hsch. ν 57 come μητρὸς ἀδελφή, e ricordava come anche presso i Romani la *matertera* fosse la zia prediletta[63].

Allo stesso modo, la duplice valenza di νέννος troverebbe la sua spiegazione nel fatto che il fratello e il padre della madre erano posti sullo stesso piano di importanza, e pertanto spesso associati, anche a livello lessicale. Infatti, in molte lingue indoeuropee lo zio materno è chiamato con un termine identico a quello per indicare il nonno materno (si ricordi μήτρως in Pindaro), oppure, più spesso, con un termine da esso derivato, come nel latino *avus-avunculus*[64]; la controprova dell'importanza del ramo materno sarebbe, viceversa, l'assenza di un termine analogo per indicare sia il fratello che il padre *del padre*.

Col tempo, ad ogni modo, l'esclusività del rapporto con i parenti materni perse di importanza, tanto che Bremmer spiegava con questa circostanza la definizione di νέννος come 'fratello della madre *e del padre*' presente nel citato Eust. *ad Il.* 14,118[65]; tuttavia, una lontana traccia di tale legame si conserverebbe nel termine inglese per 'zio', *uncle*, che deriva appunto da *avunculus*[66].

In conclusione, le due definizioni di μήτρως e νέννος date da Polluce, lungi dall'essere erronee (3,16) o incomplete (3, 22), sono entrambe attendibili. Mentre il doppio significato di μήτρως è confermato anche da altre fonti, quello di νέννος è attestato dal solo Polluce, dunque costituisce una preziosa testimonianza della polisemia di un termine che, benché di uso tardo, potrebbe rispecchiare una gerarchia di rapporti familiari molto più antica.

Il fatto che Polluce abbia riportato i significati di μήτρως e di νέννος in due paragrafi distinti si spiega invece con la stessa natura onomastica della sua opera, nella quale è essenziale la coerenza dei campi semantici: infatti, a

---

[63] Bremmer 1983, 184-185.

[64] La stessa sovrapposizione si riscontra anche nel nome indoeuropeo per «nipote (di nonno)», che in molte lingue è collegato, se non identico, a quello per indicare il nonno stesso. Sulla possibile spiegazione di queste associazioni, nel quadro del sistema di nomenclatura indoeuropeo per i termini di parentela, si veda Szemerenyi 1977, part. 392-405.

[65] Bremmer 1983, 184 n. 57. Osserviamo tuttavia che, come si è detto, Eustazio dipende qui da Aristofane di Bisanzio per il tramite di Elio Dionisio, dunque non è facile stabilire se questa informazione sia un'aggiunta personale o se fosse già presente nella fonte utilizzata.

[66] Bremmer 1983, 186.

differenza dei lessicografi che procedono per ordine alfabetico, l'autore non esaurisce mai in una sola menzione tutti i valori di un termine polisemico, ma ripete la parola in vari luoghi della sua opera, registrando, di volta in volta, il solo significato attinente all'argomento trattato[67]. Dunque, l'apparente contraddizione si può spiegare pensando che Polluce abbia scisso in due distinte occorrenze quella che negli altri lessicografi si presenta come una glossa unica; cioè, è probabile che egli leggesse nella sua fonte entrambe le definizioni di μήτρως e di νέννος, ma che abbia deciso di accoppiarle e dividerle tra due paragrafi per meglio adattarle alla sequenza degli argomenti del libro III[68].

## Bibliografia


Bearzot-Landucci-Zecchini 2007 = C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (edd.), *L'*Onomasticon *di Giulio Polluce tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007.

Bethe 1895 = E. Bethe, *Die Überlieferung des Onomastikon des Julius Pollux*, «Nachrichten von der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», 1895, 322-348.

Bethe 1900-1937 = Pollucis *Onomasticon*, ed. E. Bethe, 1-3, Lipsiae 1900-1937.

Bethe 1919 = E. Bethe, *Julius Pollux*, *RE* 10,1, 1919, 773-779.

Boeckh 1843 = A. Boeckh, *Corpus Inscriptionum Graecarum*, 2, Berolini 1843.

Bond 1981 = Euripides, *Heracles*, with introduction and commentary by G. W. Bond, Oxford 1981.

Bremmer 1983 = J. Bremmer, *The importance of the maternal uncle and grandfather in archaic and classical Greece and early Byzantium*, «ZPE» 50, 1983, 173-186.

Bussès 2011 = S. Bussès, *Marcatori e criteri di estetica in Polluce: la dinamica della scelta lessicografica*, redazione in italiano a cura di G. Laterza, Lecce 2011.

Chantraine 1968-1980 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque Histoire de mots*, Paris 1968-1980.

Conti Bizzarro 2013 = F. Conti Bizzarro, *Ricerche di lessicografia greca e bizantina*, Alessandria 2013.

Conti Bizzarro 2014 = F. Conti Bizzarro, *Alcune osservazioni di critica della lingua in Polluce*, «Commentaria Classica» 1, 2014, 39-53.

Cumont 1926 = F. V. L. Cumont, *Fouilles de Doura-Europos (1922-1923)*, Paris 1926.

Cunningham 2003 = I. C. Cunningham, *Synagoge (*Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων*)*, Text of the original version and of MS. B. edited by I. C. Cunningham, Berlin-New York 2003.

Desideri 1991 = P. Desideri, *Lessici e thesauri*, in P. Radici Colace - M. Caccamo Caltabiano (edd.), *Atti del I Seminario di studi sui lessici tecnici greci e latini* (Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, 66 Suppl. 1), Messina 1991, 383-394.


---

[67] Ad esempio, il termine πτέρυξ è menzionato sette volte nell'opera, nelle sue diverse accezioni: 'ala' (4,69); 'lembo del mantello' (7,55; 62; 66); 'punta della lancia' (5,21); 'parte del torace' (1,134); frontone (7,121).

[68] Sulla tendenza di Polluce ad adeguare i testi citati al paradigma onomastico, si veda Tosi 1988, 91-93.

Demitsas 1896 = M. G. Demitsas, Ἡ Μακεδονία ἐν λίθος φθεγγομένος καὶ μνημείος σωζομένος, Αθήνησι 1896 (rist. *Sylloge Inscriptionum Graecarum et Latinarum Macedoniae*, edidit Margarites G. Demitsas [1896], an enlarged reissue in two volumes, with preface, introduction, bibliography and a guide to the contents by Al. N. Oikonomides, 1-2, Chicago 1980).

Dostálová-Janištová 1955 = R. Dostálová-Janištová, *Der Name Nonnos*, in *Studia antiqua Antonio Salac septuagenario oblata*, Prague 1955, 29-41.

Gregoire 1922 = H. Gregoire, *Recueil des inscriptions grecques-chrétiennes d'Asie Mineure*, Paris 1922.

Hanssens 1960 = J. M. Hanssens, *Nónnos, nónna et nonnus, nonne*, «OCP» 26, 1960, 29-41.

Haussoullier 1923 = B. Haussoullier, *Une loi grecque inédit sur les successions "ab intestat"*, «Revue historique de droit français et étranger», 2, 1923, 515-553.

Kassel-Austin 1983-2001 = R. Kassel - C. Austin, *Poetae comici Graeci*, 1-8, Berlin 1983-2001.

Kretschmer 1896 = P. Kretschmer, *Einleitung in die Geschichte der Griechischen Sprache*, Göttingen 1896.

Latte 1953-1966 = *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuit et emendavit K. Latte, 1-2 (A-O), Hauniae 1953-1966.

Mauduit-Moretti 2010 = C. Mauduit - J.-C. Moretti, *Pollux, un lexicographe au théâtre*, «REG» 123, 2010, 520-541.

Moodie 2015 = E. K. Moodie, *Plautus' Poenulus. A Student Commentary*, Ann Arbor 2015.

Nauck 1848 = *Aristophanis Byzantii grammatici Alexandrini fragmenta*, collegit et disposuit A. Nauck, Halis 1848.

Petsas 1977 = P. M. Petsas, Πολυσήμαντες ἀπελευθερωτικὲς ἐπιγραφές, «Makedonikon Hemerologion» 1977, 133-140.

Radici Colace 2000 = P. Radici Colace, *Dai testi ai vocabolari tra ricordo e nostalgia*, in *Il Tardoantico alle soglie del Duemila*, in G. Lanata (ed.), Atti del V Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi tardoantichi, Genova 2000, 267-283.

Ramsay 1897 = W. M. Ramsay, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, Oxford 1897.

Robert-Robert 1951 = L. Robert - J. Robert, *Bulletin épigraphique*, «REG» 64, 1951, 119-216.

Robert-Robert 1977 = L. Robert - J. Robert, *Bulletin épigraphique*, «REG» 90, 1977, 314-448.

Rohde 1870 = E. Rodhe, *De Pollucis in apparatu scaenico enarrando fontibus*, Lipsiae 1870.

Schmidt 1858-1868 = Hesychii Alexandrini *Lexicon,* rec. M. Schmidt, 1-5, Ienae 1858-1968.

Sestili 2011 = Giulio Polluce, *Onomasticon*, *Libro V, estratti: il vocabolario della caccia nel mondo antico*, introduzione, traduzione e note a cura di A. Sestili, Roma 2011.

Slater 1986 = *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, ed. W. J. Slater, Berlin - New York 1986.

Strobel 2005 = C. Strobel, *The lexicographer of the Second Sophistic as collector of words, quotations and knowledge*, in R. M. Piccione - M. Perkams (edd.), *Selecta Colligere II*, Alessandria 2005, 131-157.

Sutton 1984 = D. F. Sutton, *Pollux on Special Masks*, «AC» 53, 1984, 174-183.
Szemerényi 1977 = O. Szemerényi, *Das griechische Verwandtschaftsnamensystem vor dem Hintergrund des indogermanisches Systems*, «Hermes» 105, 1977, 385-405.
Thompson 1971 = W. E. Thompson, *Attic kinship terminology*, «JHS» 91, 1971, 110-113.
Tosi 1988 = R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.
Tosi 2007 = R. Tosi, *Polluce: struttura onomastica e tradizione lessicografica*, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (edd.), *L'*Onomasticon *di Giulio Polluce tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, 3-16.
Tosi 2014 = R. Tosi, *Onomastique et lexicographie: Pollux et Phrynichos*, in C. Mauduit (ed.), *L'*Onomasticon *de Pollux: aspects culturels, rhétoriques et lexicographiques*, Lyon 2013, 141-145.
Venuti 2000 = A. Venuti, *La sezione* περὶ συμποσίου *dell'*Onomasticon *di Polluce: un percorso ideologico tra micro e macrostruttura (Poll. VI 7-112)*, in P. Radici Colace e A. Zumbo (edd.), *Atti del seminario internazionale di studi sulla letteratura tecnica greca e latina*, Messina 2000, 209-229.
Volpis 1940 = Euripide, *Eracle*, introduzione e commento di L. Volpis, Torino 1940.
Vossius 1666 = G. J. Vossius, *De vitiis sermonis et glossematis Latino-barbaris, libri quatuor*, 1-4, Francofurti 1666.
Vox 2008 = O. Vox, *Materiali di nomenclatura divina greca*, Lecce 2008.
Wilamowitz 1895 = Euripides, *Herakles*, erklärt von U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1895[2] (rist. Darmstadt 1959).
Wilhelm 1901 = A. Wilhelm, Ψήφισμα Ἀθηναίων, «Ἐφημερὶς Ἀρχαιολογική», 1901, 49-58.
Wilhelm 1950 = A. Wilhelm, *Griechische Epigramme aus Kreta*, «SO» Suppl. 13, 1950, 1-83.
Zanatta 1993 = M. Zanatta, *Plutarco, Le contraddizioni degli Stoici*, Milano 1993.

*Abstract*: The third book of Julius Pollux's *Onomasticon* focuses on family relationships. We looked at two kinship glosses, μήτρως and νέννος, that occur together twice in the book (§§ 16; 22). Pollux presents these glosses as synonyms, but he indicates them in the first case as 'mother's father' and in the second one as 'mother's brother'. Indeed, in the case of μήτρως, there are instances of both meanings, while we have no examples of νέννος as 'uncle'. Nevertheless, νέννος can be compared with similar *Lallnamen*, that is redoubled kinship words which are very common in ancient and modern languages, such as the Latin *nonnus*, *nonna*. To this respect, it is remarkable that Pollux's codex *C* shows in 3,22 the *varia lectio* νόννος. Therefore, in addition to 'mother's brother', it is likely that νέννος means also 'mother's father'. This double meaning could be explained through the *avunculate*, a social institution widespread in ancient Greece where a special relationship existed between a boy and his mother's brothers and father.

ADA PRIVITERA
adaprivi@gmail.com